

## Conservare la memoria del Movimento Moderno a Palermo

*Tra gli ultimi negozi storici degli anni '50 nel centro di Palermo e oggi vincolati dalla Soprintendenza, alcuni mostrano, nella qualità delle soluzioni progettuali e nel design degli arredi, la mano di importanti architetti, esponenti aggiornati del Movimento Moderno che in quegli anni caratterizzava la ricerca architettonica in Italia*

Palazzo Sede Centrale  
del Banco di Sicilia,  
1959 (Archivio Barraja)

1 - Il complesso di teorie, di esperienze e di rinnovamento nell'architettura, urbanistica e design che, a partire dal periodo compreso fra la prima e la seconda guerra mondiale, ha interessato il XX secolo

2 - Cfr D.lgs 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio e ss.mm.ii e L. 633/1941 sul diritto d'autore

3 - Il rione Villarosa, ubicato nel "nuovo" centro fisico della città di Palermo, denominato piazza Marchese di Regalmici o *Quattro Canti di campagna*, determinatosi nel Settecento, in contrapposizione con i *Canti* cittadini di cui ripropone l'impianto urbanistico ottagonale, ha dato vita al grande ampliamento ottocentesco della città verso Nord

4 - Con D.D.S. n. 1981 del 12.07.2013 il palazzo Sede Centrale del Banco di Sicilia è stato dichiarato bene culturale

5 - Capostudio dello studio romano di Marcello Piacentini, uno dei grandi protagonisti dell'architettura razionalista italiana

Abbinare la parola "memoria" ad un'opera del Movimento Moderno<sup>1</sup> potrebbe sembrare un fatto ovvio, trattandosi di un *passato recente*, la cui storia può essere raccontata attraverso testimonianze dirette.

L'opera è stata lì sotto i nostri occhi, non può svanire sia essa una architettura, pittura, scultura o un oggetto di design e ancor di più non può essere cancellata se questa riveste un interesse storico, artistico, etnoantropologico e quindi è un bene culturale<sup>2</sup>.

Ne dovremmo dunque apprezzare il linguaggio, la materia, la tecnica, i caratteri estetici e formali, sulla base anche di una conoscenza più approfondita e resa agevole dalla copiosa bibliografia esistente, dalle monografie o pubblicazioni scientifiche ai numerosi confronti riflessivi e critici rinvenibili anche attraverso gli strumenti informatici con un semplice click. Una conoscenza così approfondita porta inoltre alla corretta comprensione del bene, *gradino d'invito* di ogni altra azione successiva da operare sul bene stesso, sia essa di tutela, di restauro o di valorizzazione.

Ma nonostante queste opere siano vicine ai bisogni della nuova società industriale, in grado di rispondere bene ed in maniera concreta alle necessità dell'epoca, riesce difficile riconoscerne il valore culturale – e quindi anche quello economico strettamente correlato – e inoltre la tendenza al rinnovamento ed alla continua innovazione della stessa cultura contemporanea porta alla richiesta – sempre più diffusa – di una inesorabile trasformazione.

Una differente destinazione d'uso non compatibile con la tipologia del bene può però determinare uno stravolgimento dei caratteri tipologici originali ed anche piccoli interventi di adeguamento distributivo o impiantistico, non opportunamente studiati e

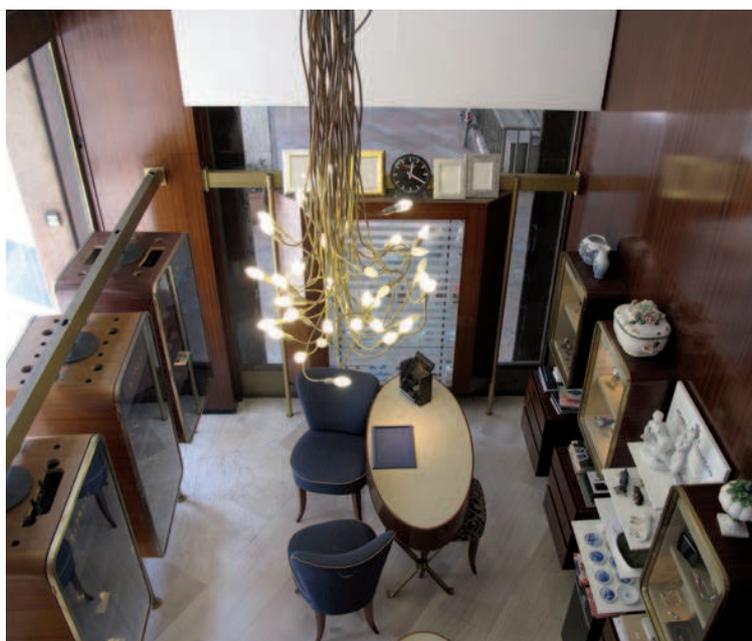


realizzati senza il dovuto *rispetto* della natura del bene, potrebbero arrecare alterazioni irreversibili al punto tale da cancellare definitivamente l'identità di quel bene. Piuttosto che proteggere e conservare questa tappa fondamentale della storia dei Maestri del Novecento, si tende a rinnovare tutto, anche il nostro *passato recente*, frantumando in tal modo quella parte della nostra cultura e della nostra storia che è appena nata.

Così anche a Palermo conservare e salvaguardare il Moderno, sta diventando un impegno culturale sempre più urgente, considerato inoltre l'esiguo numero di testimonianze presenti.

L'occasione della stesura della dichiarazione dell'interesse culturale del palazzo della Direzione Generale del Banco di Sicilia, costruito nel 1956 quale elemento di testata del rione Villarosa di Palermo<sup>3</sup>, da parte della Soprintendenza Beni Culturali di Palermo, secondo quanto stabilito dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio<sup>4</sup>, ha permesso di riprendere un tassello di storia dell'architettura razionalista italiana.

Il Palazzo viene progettato dall'ingegnere Cesare Pascoletti (Pavoletto 1898-Roma 1986)<sup>5</sup>, vincitore del concorso pubblico bandito nel 1950 per la costruzione della sede



degli uffici della Presidenza e della Direzione Generale del Banco di Sicilia, che aveva acquistato il 16 luglio 1946 il lotto di terreno d'angolo tra la via Ruggero Settimo e la via Villarosa, oggi via Generale Magliocco; un progetto architettonico che, secondo quanto previsto dal bando, doveva avere anche una contestualizzazione nell'assetto urbanistico del rione Villarosa.

Così a Palermo il Pascoletti esegue un'opera di grande ingegnosità strutturale unita alla armonia ed eleganza nell'uso dei materiali, avvalendosi anche della collaborazione di noti professionisti ed eccellenti ditte per gli interventi di carattere decorativo e di arredo, strettamente connessi a quelli architettonici. In questa sede ci limiteremo, tuttavia, solo alla descrizione della porzione di piano terra del Palazzo destinata ad esercizi commerciali, rinviando ad un'altra occasione la descrizione delle restanti parti dell'interessante corpo di fabbrica: i negozi Dell'Oglio al civico 28 di via Ruggero Settimo, Barraja al civico 26 c e Barbisio al civico 26 d ad angolo con la piazza Regalmici.

Nell'ambito degli esercizi commerciali presenti nel piano terra del Palazzo, non può inoltre passare inosservata La *Botteguccia*, aperto contestualmente agli altri nell'angolo fra piazzale Ungheria e piazzetta Salvatore Mario Flaccovio, da Eugenia Sedrizzi Dagnino<sup>6</sup>. Il negozio viene completato, tra il 1968 ed il 1970, da Aldo Rappelli, un professionista palermitano che negli anni

Settanta aveva curato gli arredamenti di diverse famiglie borghesi palermitane. Nel rispetto dei materiali presenti nel Palazzo, il Rappelli, con un divertente gioco di colonne nell'ingresso e di figure geometriche che emergono nelle vetrine laterali, propone un progetto che rivela novità, originalità, estro, che pur nella sua individuale citazione postmoderna suscita piacevoli emozioni.

Un anno dopo la realizzazione del Palazzo, i locali di piano terra, per volontà delle singole ditte affittuarie<sup>7</sup>, vengono completati dagli arredi progettati da architetti e scultori non come elementi singoli ed isolati, ma quali involucro delle pareti, parti strettamente correlate e funzionali allo spazio stesso.

Non si conosce il nome del progettista del negozio di abbigliamento della famiglia Dell'Oglio<sup>8</sup>, ma sulla base di una analisi stilistica e dei materiali e dal confronto con gli elementi di arredo presenti nel Palazzo, si potrebbe ipotizzare la firma di Pascoletti; in tal senso l'ipotesi che la lavorazione sia stata affidata alla ditta Ducrot, così come per il bancone presente nel *salone di casa* del Palazzo, diventa credibile. Gli arredi ricoprono interamente le pareti delle due luci di cui è composto il negozio e diventano strutturate vetrine nelle bucatore, utilizzando una armoniosa alternanza di legno e ottone.

Il modulo costituito dalla successione di elementi a punta di diamante si ripete verticalmente ora in legno come semplice rivestimento nelle vetrine o come maniglie

Ingresso e interno della gioielleria Barraja  
(Foto Filippo Crisanti)

6 – Eugenia Sedrizzi ha sposato Andrea Dagnino, discendente di una stirpe di imprenditori dolciari, scomparso nel 2012. Su idea di Eugenia i Dagnino si avventurano – con grande successo – nel settore della moda, al quale si dedicheranno fino al mese di agosto 2012

7 – Le ditte Dell'Oglio, Barraja e Barbisio acquistano i rispettivi esercizi commerciali tra il 2000 ed il 2004

8 – Dell'Oglio vanta una storica attività sin dal 1890 con Santi, insieme al cognato e, dal 1933, nel negozio in via Maqueda al piano terra di palazzo Mazzarino, insieme al figlio Mario. Nel 1957 il secondogenito Vincenzo apre il negozio in via Ruggero Settimo, affiancato dal figlio Mario jr negli anni Novanta



Disegni di progetto di Melchiorre Bega (Archivio Barraja)

9 – Più recente è l'inserimento di corpi illuminanti nel soppalco

10 – Salvatore Barraja, erede di una famiglia di orafi e argentieri sin dal 1727, nel 1958 trasferisce il negozio che aveva aperto nel 1908 in via Maqueda, nei locali di via Ruggero Settimo. Negli anni Sessanta l'attività commerciale passa al figlio Mario e poi ai figli di quest'ultimo Silvano, presidente dell'Associazione Provinciale Orafi, Gioiellieri, Argentieri, Orologiai ed Affini di Palermo dal 1994, e Carlo

11 - Cfr. M. Iannello, G. Scolaro, Palermo. Guida dell'architettura del '900, Palermo, 2009

della scaffalatura, ora in ottone nella parete della cassa e del bancone, e orizzontalmente in gesso nel soffitto sfondato, in un *unicum* armonico anche se rigoroso e severo.

Anche il bancone, che si sviluppa longitudinalmente in parallelo al porticato del Palazzo, è costituito dalla reiterazione di elementi modulari lignei dalla sezione trapezoidale scanditi da aste in ottone che attraversano l'intera altezza e diventano in basso sottili piedi.

E così il senso della verticalità degli elementi modulari, appena smorzato dalle specchiature lignee poste nella sommità delle pareti in cui trovano posto romantici e nostalgici paesaggi siciliani, e il sapiente uso di brani di specchi, posti ora in basso ora in alto, contribuiscono ad allungare ed allargare lo spazio.

Anche qui il progettista ha mostrato particolare attenzione nei confronti della progettazione della luce, considerata come parte complementare dello spazio architettonico. Non si vede la fonte luminosa ma se ne percepisce la presenza<sup>9</sup>; la luce proviene dall'alto e sembra srotolare come un nastro che segue il percorso segnato dei moduli a punta di diamante del controsoffitto, si diffonde e si espande – anche attraverso gli specchi e gli elementi in ottone – in un gioco variegato di direzioni, funzionale all'uso che si svolge nell'ambiente.

Nella gioielleria fondata da Salvatore Barraja<sup>10</sup> i lavori vengono commissionati allo



studio ed alla ditta artigiana bolognese V. Bega & figli dell'architetto Melchiorre Bega (Caselle di Crevalcore 1898-Milano 1976), che si avvale della collaborazione di Lieuwe Op't Land, architetto finlandese.<sup>11</sup>

Al Bega, conosciuto nel 1941 attraverso i diversi contatti con le nuove realtà progettuali ed imprenditoriali italiane ed europee, Salvatore Barraja aveva affidato anche i lavori di ristrutturazione del primo negozio di via Maqueda, mai realizzati a causa del sopraggiungere della guerra, i cui disegni sono esposti nel negozio di via Ruggero Settimo insieme al progetto per la nuova sede.

In tutti gli arredi del negozio, a doppia altezza nella parte anteriore e posteriore, in legno con ossatura in metallo dorato e ramato, risulta evidente la ricerca di Bega di trovare particolari effetti nelle soluzioni spaziali, di segni caratterizzati da semplicità e pulizia, in cui viene eliminato il superfluo in nome dell'essenzialità di quel razionalismo che si era tanto impegnato a rappresentare in tutti i suoi progetti, la cui qualità ed eleganza aveva colpito Giò Ponti (Milano 1891-ivi 1979), uno dei grandi Maestri del Novecento in Italia.

Non passano inosservate le vetrine girevoli, appese ad una struttura eterea in ottone, che consentono una doppia esposizione degli oggetti inseriti, espressione di elegante modernità delle linee propria del linguaggio del progettista e della sua «formazione come architetto di mobili, di oggetti a misura d'uomo» come afferma

Giulio Carlo Argan, che non perde occasione per sottolineare la grande influenza che il Bega ha esercitato in Italia e nel mondo.

Nel terzo negozio, nato come cappellificio per volontà di Manlio Duberti Barbisio, imprenditore piemontese e appassionato pilota della Targa Florio, la cui attività commerciale era stata fondata nel 1862 a Sagliano Micca (Vercelli)<sup>12</sup>, l'incarico di completare lo spazio viene affidato a Pietro Melandri (Faenza 1885-ivi 1976), uno dei maggiori esponenti della ceramica del Ventesimo secolo.

Erano gli anni in cui il Melandri aveva intensificato la sua attività collaborando proprio con gli architetti Giò Ponti, che aveva conosciuto negli anni Trenta, e Melchiorre Bega, nella realizzazione di edifici, ville, alberghi, banche e negozi, proponendo interventi «sempre più godibili», a detta dello stesso Ponti, che comunque ne apprezzava l'aspetto estetico piuttosto che quello tematico.

Così, nella fase artistica di maggiore perfezionamento nella tecnica delle *riflessature a lustri* seguita dalle più moderne patinature degli acidi, il Melandri, pittore, decoratore, scenografo e ceramista, pur rifacendosi alla tradizione ceramista faentina, dà vita in questo negozio ad un'opera dalla forte e pregnante modernità, una originale e ricca decorazione ceramica maiolicata, compendio delle sue sfaccettature artistiche.

Melandri riveste il grande pilastro a doppia altezza con una pannellatura in ceramica smaltata e dorata con formelle e riquadri coniugando magistralmente colori e volumi, realizzando un'opera paragonabile quasi ad una scultura. Con forti richiami alla Sicilia e a Palermo emergono raffigurazioni mitologiche ed elementi naturali a lui cari,



Particolare della pannellatura in ceramica nel negozio Barbisio  
Interno del negozio Dell'Oglio  
(foto F. Crisanti)

marionette, pupi, trinacrie e diverse architetture palermitane, quali la Cattedrale, la chiesa di San Giovanni degli Eremiti e la chiesa di Sant'Agostino, la porta Nuova.

E se i negozi Dell'Oglio, Barraja e Barbisio ci aiutano da un lato a conservare la memoria di una parte del volto di Palermo degli anni Cinquanta, dall'altro continuano ancora oggi a fornire un apporto propulsivo allo spazio urbano in cui insistono.

Ma nonostante tale spazio abbia il ruolo di centro urbano, l'attività di tutela, di conservazione e di valorizzazione svolta da tutte le amministrazioni competenti non risulta semplice: scritte vandaliche da un lato, bancarelle e postazioni mobili allestite in modo disordinato – seppure limitate a seguito del provvedimento tutorio sul Palazzo – dall'altro, stanno tentando di cancellare del tutto l'appellativo di *salotto di Palermo* che poteva vantare appena cinquanta anni fa. Ed il ricordo delle passeggiate di molti palermitani nell'intera piazza pedonale, oltre che lungo i porticati, insieme a quello dei piacevoli momenti di sosta e delle interessanti mostre allestite nelle gallerie sottostanti, alla stregua delle grandi città italiane, rimane documentato soltanto dalle fotografie degli anni Cinquanta.

Ma perché non riconsiderare l'originaria fruizione culturale, rivisitata anche da nuove proposte, attraverso l'impegno congiunto di cittadini, professionisti e amministratori, per potere restituire la giusta dignità a questo brano di città? [•]

12 - Il marchio e l'attività vengono ceduti nel 1984 dal Duberti al direttore del punto vendita palermitano, Ferdinando Cottone, e alla morte di questi nel 2003 alla moglie Giovanna e ai figli Alice, Domenico e Davide

